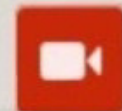


ESCLUSIVO I RETROSCENA DELL'ULTIMO CALCIO-SCANDALO

PANORAMA

In un'Italia in cui i criminali non stanno in carcere e gli estremisti sono liberi di distruggere le città, **sul banco degli imputati finiscono agenti e carabinieri: malpagati e additati come torturatori.**



e finire in condizioni d'indigenza. «La politica deve tornare a riconoscere alle forze dell'ordine una retribuzione che garantisca un'esistenza dignitosa» dice Gianni Tonelli, segretario del Sap Polizia. «Altrimenti una funzione fondamentale come la sicurezza correrà seri pericoli. Sono troppi quelli che per necessità sono costretti ad arrangiarsi con lavori extra. C'è chi raccoglie pomodori, chi si occupa di manutenzione...».

Tonelli denuncia anche la situazione igienicamente disastrosa in cui versano gli ambienti: «Se le Asl avessero il potere di

entrare negli alloggi e nei nostri uffici, uno su tre verrebbe dichiarato non agibile a causa di pericoli concreti per la salute pubblica».

VOGLIONO ARRESTARE LA POLIZIA



E ATTENTI A MINACCIARE UNA MANGANELLATA PERCHÉ PRESTO POTREBBE ESSERE «TORTURA»

Tutte le follie della nuova legge, ora all'esame del Senato.

Lo volete, un testo chiaro per una legge italiana sulla tortura? Eccolo:

«È tortura qualsiasi atto mediante il quale un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio infligge a una persona dolore o sofferenze forti, fisiche o mentali, al fine di:

*a) ottenere informazioni o confessioni;
b) punirla per un atto che ha commesso o è sospettata di aver commesso;
c) intimidirla o fare pressione su di lei, o per ogni altro motivo fondato su qualsiasi forma di discriminazione.*

Il termine non si estende al dolore o alle sofferenze risultanti unicamente da sanzioni legittime».

Banale? Per nulla: perché questo testo è quello dell'articolo numero 1 della Convenzione contro la tortura, come fu approvato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1984. Proprio quello che l'Italia nel 1988 ratificò, impegnandosi a trasformarlo in legge penale. Da allora sono passati 27 anni e 19 governi, ma il reato non s'è mai visto. Da quando

il 7 aprile la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito fu tortura quel che accadde nel luglio 2001 alla Diaz di Genova, tutto deve essere accelerato.

In Parlamento, però, non stanno lavorando bene, tant'è vero che il Senato continua ad ascoltare i magistrati dell'Anm e i vertici delle forze dell'ordine, e ne ottiene pareri opposti: quel che alle toghe sindacalizzate va bene, ai poliziotti fa una gran paura. E gli agenti hanno ragione da vendere. In ballo c'è il confuso testo approvato il 9 aprile alla Camera da una maggioranza Pd e Movimento 5 stelle. Questo: *«Chiunque, con violenza o minaccia, ovvero con violazione dei propri obblighi di protezione, di cura o di assistenza, intenzionalmente cagiona a una persona a lui affidata (...) acute sofferenze fisiche o psichiche al fine di ottenere, da essa o da un terzo, informazioni o dichiarazioni o di infliggere una punizione o di vincere una resistenza, ovvero in ragione della sua*

appartenenza etnica, dell'orientamento sessuale o delle opinioni politiche o religiose, è punito con la reclusione da 4 a 10 anni. Se i fatti (...) sono commessi da un pubblico ufficiale (...) si applica la pena della reclusione da 5 a 15 anni».

Non serve un giurista per cogliere l'ambiguità e la venatura ideologica dell'articolo. Proviamo a tradurre: in quanto «torturatore», è passibile d'arresto l'agente di Polizia o il carabiniere che dà una manganellata (leggasi: «cagiona acuta sofferenza») al manifestante violento che resiste all'arresto (che peraltro è un reato a sua volta punito con la reclusione da 6 mesi a 5 anni). Ma basta anche la sola «minaccia». Una follia, che solo alla sua enunciazione già paralizza le forze dell'ordine. Ma perché i nostri parlamentari non vanno a riprendersi la Convenzione di 27 anni fa e non ne copiano il testo? Ne trarrebbero giovamento la norma, la prosa. E la civile convivenza in questo assurdo Paese.

(Maurizio Tortorella)

